



CONSERVATORIO DI MUSICA B. LLO
FONDO TORICA
LIB 26
VENEZIA
TECA DEL



LA
MUTA
DI
PORTICI.

1840

Deff.

47
15

1644

LA MUTA

DI PORTICI

DRAMMA SERIO

*Scritto espressamente per la Grande Accademia
Reale di Parigi.*



VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA TREMESCHIN ED.

1840.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2644
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI



ALFONSO, figlio del Duca d'Arcos

ELVIRA, di lui fidanzata

EMMA, sua affezionata

FENELA, (muta) sorella di

MASANIELLO, pescatore

BORELLA)
PIETRO) Compagni di Masaniello

SELVA, confidente del Duca e Capitano delle Guardie

CORO { Cavalieri di Alfonso
 { Dame di Elvira
 { Pescatori e Pescatrici

Comparse { Soldati d'Alfonso
 { Seguaci di Masaniello

Danzatori e Danzatrici

Popolo.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Giardini del palazzo del Duca d'Arcos; a sinistra l'Atrio di una Cappella; a destra un trono eretto per una festa.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varj Ar-
migeri.

Coro di dentro

Cantiam del nostro prence

Cantiam la fausta sorte;

Amor di sue ritorte

A Imen lo stringerà.

Alfonso giunge: egli è inquieto ed aggirandosi per la scena
mostra l'agitazione del suo cuore.

Queste voci di gioja, oh! come all' alma

Scendon funeste. A me non torna caro

Il posseder colei

Che fu de' pensier miei

L'unico voto e la speranza sola

A cui tendeva il cor, se me dolente

E tristo fa il rimorso...

Da chi gran Dio!... da chi sperar soccorso?

SCENA II.

SELVA, e detto.

Alf. Selva, giungesti alfin. Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenela tu che avvenne mai?

Sel. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano;
Vane le cure a rintracciarla.

Alf. È questo,

Questo è il frutto crudel de' miei trasporti.

Ohimè! fors' ella è spenta.
Sel. Allor che intorno il grido
 S' alza delle tue nozze: allor che assente
 Porger Elvira a te la destra e il core,
 Qual nell' alma terrore
 D' un pescator ti può inspirar la figlia,
 E il suo destin?

Alf. Mel chiedi?
 Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
 Celandole il mio nome; e più son reo,
 Che il suo destin misero e strano oh Dio!
 Più facil rese il tradimento mio.

Sel. Che sento!

Alf. La parola
 Fu al suo labbro rapita
 Da un' orrenda sventura; e all' infedele
 Si abbandonò che le giurava amore,
 Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.
 Io t' adoravo allor, gentil fanciulla,
 E quando teco io m' era, e quando assorti
 Erano i nostri cor nella più dolce
 Sensazion dell' alma,
 Non lo potendo il labbro,
 Gli occhi tuoi rispondevano a' voti miei.

Sel. D' amor sì vile alfin trionfasti, o prence.

Alf. Da un mese io l' ho perduta, e forse estinta,
 Amico, ell' è.

Sel. Sgombra sì rio presagio.

Alf. Ma del Corteo che inoltra
 Odo eccheggiar le più festose grida:
 Vien meco: anzi veder lei che pur amo

Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo.
 (Parte con *Sel.*)

SCENA III

ELVIRA e Coro. Marcia e Corteo.

ELVIRA giunge accompagnata da giovani sue compagne e da signori. Le danze precedono il suo arrivo: alcuni le presentano fiori. *EMMA* è con *ELVIRA*.

Coro La più gentil donzella
 Alfonso ritrovò
 Ognuno a tal novella
 Di giubilo esultò.

Elv. Piacer d' eccelso stato;
 Splendor della grandezza,
 Voi siete un nulla del mio bene a lato.
 A colui ch' io amava
 È l' Imen che m' impegna. Or nella mia
 Alma rapita, ove sua immagine regna,
 Harvi una sola brama,
 Che a formarsi ancor sia,
 Se da me quanto è riamato, ei m' ama?

Oh! momento-di contento,
 Io ti sento-nel mio cor.
 Oh! pel mio fedele amor
 Caro momento!

Non più mistero;

Mi parla il cor,

Felice e altero,

Del mio tesor. -

Oh! dolci giovinette,
 Che me in amico stuolo
 Seguiste in queste arene,
 Lasciando il patrio suolo,

Dividete il mio bene. -

Oh momento - di contento.

E voi che a me dinnanti - per sì remota stanza

Spagna vedea partir -

Con vostra danza - e canti

Dei margini del Tago

Destatemi l'immagine - il sovvenir. -

(siede circondata dalla sua corte; vengono eseguite alcune danze, al termine delle quali, odesi un grande strepito.

Elv. Ma qual si sente alto romor intorno? (alzandosi

Em. (dopo aver guardato) Ell'è una giovinetta

Da armigeri inseguita

Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

FENELA inseguita da SELVA e da guardie, e detti.

Infine ALFONSO.

Fen. (entra spaventata; seorge la Principessa e corre a gettarle a' piedi.)

Elv. Che brami tu fanciulla?

Fen. esprime alla Principessa di non poter parlare, e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva.

Elv. (rialzandola) lo ti sarò di scudo.

Allor che tutto intorno a me sorride,

Potrei negar pietade

A chi nel duol si strugge?

Selva, chi è mai la sventurata? parla. -

Sel. D'un pescator la figlia.

Del mio signor un cenno

La tien da un mese in duro carcer stretta;

Ma, la legge sfidando, ardia quest'oggi

Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo?

Fen. risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo.

Elv. Chi mai, chi t'oltraggiò?

Fen. esprime che l'amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione d'ogni suo male.

Elv. Ben io t'intendo

Tu, sventurata! fosti

Preda d'incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

Fen. esprime d'ignorarlo: egli però giurava d'amarla: la stringeva al suo seno, indi mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui.

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Fen. accenna di sì.

Elv. Ma in questi luoghi... oh di'! chi ti condusse?

Fen. indica Sel.: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime, che la misero in carcere.

Elv. In prigione! -

Fen. esprime che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'idea di liberarsi della sua schiavitù. Indicando la finestra fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l'ente supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggì attraverso il giardino vide la principessa e venne a gettarle a' piedi.

Elv. Qual grazia

Han que' modi parlanti e qual dolcezza!

Ritratti e rasserenati - L'oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio,

Ti rassereni e tutto spera: addio.

(l'affida a due dame che la scortano in luogo appartato
Fen. esprime la sua riconoscenza.

Alf. Del nostro Imene, Elvira

Tutto è già presto... ah! vieni

E di mia fede il sacro pegno ottieni. -

(prende a mano Elv. e seguito dal corteo entra con essa
 nella cappella. Sel. dispone alcune sentinelle che ten-
 gono addietro la folla.

Coro Nume possente - Dio tutelare,

Veglia clemente - A un cor fedel.

(la gente s'affolla innanzi al peristilio ed osserva nell'in-
 terno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata.

Fen. sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sfor-
 zo per vedere nell'interno del tempio.

Coro Accogli i voti - De' tuoi devoti,

E cogli incensi - Salgano al ciel.

(s'inginocchiano tutti.

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!

Verso l'altar ognun di lor s'avanza;

È ne' lor guardi amor, fede, speranza.

Fen. mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto vedere nel
 tempio, ed i gesti esprimono la sorpresa ed il dolore:
 non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere cor-
 rere verso il peristilio.

Coro di Guardie.

Che chiedi tu? - Ritratti olà,

Se resti ancor - Non v'ha pietà.

Non t'accostar - Trema per te:

Reca di quà - Lontano il piè.

Fen. li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo ripo-
 so, e della sua felicità. - Si dispera perché non può
 parlare, e manifestare ciò che tanto l'interessa.

Coro Non t'accostar - Trema per te:

Reca di quà - Lontano il piè.

(piano a *Fen.*

Fen. raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la
 disperazione: è mestieri che si presenti al principe:
 è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua
 fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la
 cerimonia. In questo ella sente le prime parole del
 seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedi-
 le, immersa nella più gran desolazione.

SCENA V.

ALFONSO, dando la mano ad *ELVIRA*, circondata dai si-
 guori e dame. *EMMA* e *SELVA* sono con loro, e detti.

Coro Uniti son. - Qual gioja

Qual giorno di contento!

A così lieto evento

Sempre sorrida il ciel.

Elv. Chieggo che questo giorno

Sia meco ognun felice:

V'ha una misera, o sposo, a cui promisi

Amor, pietà. Mi sia condotta. *) È fredda,

*) ad Emma che va a prendere *Fen.* e la conduce
 alla principessa, la quale la prende per mano.

Tremante la sua mano.

Da un perfido ingannata:

Chiede vendetta: ed io per lei la chiedo.

T'appressa e tutto avrai; sì tutto.

Alf. (riconoscendola)

Oh cielo!

Sel. Em. Qual colpo di spavento!

Io fremo di terror.

Fenela! ah qual cimento!

Minaccia a me l'onor. -

Qual colpo di spavento!

Ei freme di terror.

Io vedo un fier cimento

Per lui, per il suo onor.

Elv. Perchè tale spavento?
 Ei freme di terror-
 Che fosse un fier cimento
 Per lui, per il mio cuor?

Coro Perchè tale spavento?
 Ei freme di terror.
 Che fosse un fier cimento
 Per lui, per il suo onor?

Elv. accostandosi a *Fen.*)
 A un cor, gran Dio! perduto
 La pace rendi almen:
 Costui, t'è conosciuto?

Fen. risponde affermativamente.

Alf. (Qual duol m'avvampa il sen.)

Elv. a Fen.) Prosegui:

Alf. (Io fremo!)

Fen. continua ad esprimere coi suoi gesti: colui che m'ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa: colui che m'ha tradita...

Elv. Ebbene

Il traditor?

Fen. accenna colla mano *Alf.*

Elv. Egli è.

Paese è omai l'arcano

È certo il mio dolor.

Ogni sperar è vano

Al duol nasceva il cor.

Alf. Apprendi il grave arcano; (ad *Elv.*)
 Io son il traditor.
 Chiesi calmar, ma invano
 Le smanie del mio cor.

Gli altri (Così funesto arcano
 Cagion è di terror.
 Il dubitarne è vano
 Ei stesso è il traditor.)

Fen. guarda con aria desolata *Alf.* ed *Elv.*, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo.

Coro di Guardie.

Punita sia l'audace

Di sua temerità.

Elv. Restate... ancor capace

Ho il core di pietà.

Alf. (Per me non v'ha più pace,
 Non v'ha per me pietà!)

Gli Altri Restate; il cor non tace,
 Parla al suo cor pietà.

(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.)

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni di Portici: dirimpetto è il mare.

Alcuni Pescatori sono intesi a preparare colle loro reti i battelli, altri a varj giuochi **BORELLA** è con loro. Poi **MASANIELLO**.

Coro

Amicci, è sorto il sole:

Si torni a lavorar;

Più lieto che non suole

Si vide oggi spuntar.

Masaniello qui vien! che mai lo turba?

Ab! donde il suo dolor? (a Bor.)

Bor. È sventurato.

Mio Masaniello, addio.

Mas. Compagni addio! -

Bor. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. (E Pietro ancor non vien!)

Bor. Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni;

D'uopo abbiain di coraggio, e tu l'inspiri.

Mas. Ebben, del Pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,

E a pensier lieti il vostro core aprite.

I. Il picciol legno ascendi,

È limpido il mattin;

Voga; e se a preda intendi,

T'arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci

Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator;

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

II. e Mas. S'attenda: il lieto istante,

Forse lontan non è.

Spingi la nave innante:

Prudenza sia con te.

L'opre a non far fallaci,

Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

Coro e Bor. Silenzio, o pescator:

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

PIETRO, e detti.

Mas. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?

(lo prende in disparte e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro

Nessun qui apprese la sciagura mia, occupazioni

Tenero amico; a te sol l'affidai,

Scoprìsti tu il destin di mia sorella?

Pie. Di Fencla la sorte

È tuttora un mistero;

De' suoi passi la traccia invan cercai,

È un rapitor senz'altro...

Mas. Oh rabbia! ed io,

Io suo frater, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito; e vola il core oppresso...

Pic. A che mai?... parla allin...

Mas. A un fier eccesso.

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.
Mi seguirai?)

Pie. Lo giuro:

Teco morir saprò.

Mas. (L'onor...)

Pie. E il ben più puro
Che conseguir si può.

Mas. O meco avrai vittoria...

Pie. O teco morte avrò.

a 2 (È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,

In me della sorella
lui

Si versa il disonor.

Funesto ardor

Me all'ire invita;

Il mio furor

S'appagherà.

Il traditor

Con la sua vita,

Gloria ed onor

Mi renderà.

Pie. Pensa a punir l'oltraggio

Mas. Col sangue il punirò.

Pie. Chi all'onor tuo fè ingiuria...

Mas. Più vita aver non può.

a 2 (È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,

In me della sorella,
lui

Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli
scogli, guarda il mare, ne misura coll'occhio la
profondità, e sembra disposta a precipitarsi...)

SCENA III.

FENELA, e detti.

Mas. Che veggio! - mia sorella... é dessa...

(a queste parole Fenela si volge: vede il fratello e discen-
de rapidamente dagli scogli.)

Udia le voci il ciel d'un' alma oppressa. (a Pie.)

Fen. é discesa ed é fra le braccia di suo fratello.

Mas. Non credo ancor a' sensi miei rapiti.

Sei pur tu? Sei pur tu ch'io stringo al seno
Qual segreta cagione a me ti tolse?

Fen. esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto.

(Mas. fa cenno a Pie. che parta.)

SCENA IV

MASANIELLO, e FENELA

Mas. Ebben? eccoci soli -

Fen. gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che
la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare
e di terminarvi la sua esistenza.

Mas. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

Fen. ma che però non ha voluto morire senza prima ve-
derlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.

Mas. Fenela?

Il mio perdono?

Fen. gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi ... si è data ad un perfido.

Mas. Un seduttore? Ch'ei tema
Il mio furor.

Fen. gli esprime che doveva sposarla; che lo aveva giurato in faccia al cielo; che ella ha prestato fede al suo giuramento.

Mas. Chi è desso il vil?

Fen. risponde di non voler farlo conoscere.

Mas. Io voglio

Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.

Sorella... io vo' conoscerlo.

Fen. gli risponde esser inutile; che non v'è più speranza: è quello che oggi ha sposata un'altra.

Mas. Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile.

A me fatal pur fia giorno cotanto.

Sia dato il segno; e vengano i compagni

Fen. cerca inutilmente di calmare suo fratello.

Mas. Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond'io son pieno:

Rinverrò il vil, fosse all'Averno in seno.

SCENA V.

BORELLA, Pescatori e detti.

Mas. Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s'allegrì intorno;
Morrà l'indegno alfin.

La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.

Coro e Bor. Su tutti noi ricade
L'oltraggio a te recato:
Saprem morirti a lato
Senza spavento in cor.

Mas. Ah! la vostr'ira apportì
La morte al traditor.

(le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Mas. Fen. si unisce alle compagne.)

Silenzio; ognun s'appresti

A vendicar l'onor.

E perchè ascoso resti

L'arcan del nostro cor...

Gli altri. Cantiam con lieto core,

Cantiam in libertà.

Sen v'è col tempo amore,

Ed il piacer sen v'è:

Le donne. Cantiam con lieto core etc.

Gli uom. Ardir, vigor, amici:

Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

PIETRO e detti

Mas. Che rechi, di?

Pic. S'avvanza

(piano.

Un'orda a noi d'armati:

I tuoi furor svelati

Esser potriano alfin.

Bor. Ecco, il tamburo annunzia

Lo stuolo a noi vicin.

Nessun timor: cantate

- Ne dà fortuna il crin:
Coro gen. Cantiam con lieto core:
 Cantiam con libertà.
 Fugge col tempo amore,
 Ed il piacer sen và.
- Mas.* Andiam; con frutti e rete,
 Resti l'inganno occulto.
 (ad alcuni cautamente.)
- Pie.* Vendetta a tanto insulto (ad altri c. s.)
 Più tarda non sarà.
- Mas.* D'allarme al primo grido (c. s.)
 Piombate sull'infido,
 Ne' più mi opprimerà.
- Coro d' uom.* D'allarme al primo grido,
 Presto ciascun sarà. (c. s.)
 (chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le
 donne collocano delle ceste di frutta sul loro
 capo. - Tutto é movimento. Cala la tela.)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Appartamento nel Palazzo

ELVIRA, ed EMMA

- Elv.* Emma, per sempre, oh Dio!
 L'uom mi vien tolto ond'io
 Venturata fui tanto... Oh immenso affanno!
- Em.* Deh! ti calma, infelice.
- Elv.* Oh taci! taci!
 Perduto ho l'amor mio: nessuna accolta
 Lusinga sia per te di farmi lieta.
 La pena mia segreta
 Mi trarrà nella tomba: ivi soltanto
 Avrà fine il dolor, fine il mio pianto.
 (siede, prende un libro e legge.)
- Oh! più di me beata
 Fosti Fiorina tu: cara al tuo Svenno,
 Siccome egli per te, per lui vivevi;
 E la vita ad entrambi il ciel fe tolta:
 Funesta istoria!
- Em.* Al duol pon modo!
- Elv.* Ascolta.
- I.* Per seguir il giovinetto
 Che ne andava in Palestina,
 Della croce ornata il petto
 Fu veduta un dì Fiorina;
 E per lui la patria terra,
 Lo splendor regal fuggir...
 Col suo Svenno cadde in guerra.
 Ed entrambi al ciel salir.

II. Non voler, dicea l'amato,
 Nella pugna seguitarmi;
 Dall'eccidio sciagurato
 Il tuo capo si risparmi:
 Essa... ah! trista!.. un brando afferra,
 E nel campo il vuol seguir...
 Col suo Svenno cadde in guerra,
 Ed entrambi al ciel salir.

III. I cadaveri trovati
 Fur sul campo dello scempio,
 Strettamente ambo abbracciati,
 Di virtù, d'amor esempio...
 Ah! beata quella terra
 Che accoglieva il suo sospir.
 Col suo Svenno cadde in guerra,
 Ed entrambi al ciel salir. (partono)

SCENA II.

Il teatro rappresenta la piazza del mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. - Il mercato comincia - i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque.

FENELA, Ragazze, Pescatori, e Popolo.

Frattanto che i giovani e le ragazze ballano, varj abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. - Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della corte.

Coro Aperto è già il mercato:
 Signori andiam, venite. -

Il pesce a buon mercato;
 A buon mercato i fior.
 Limoni, frutti ed uva;
 Aranci e maccheroni;
 Rosolio e vini buoni.
 Andiam: mi faccia onor.
 Da me chi vuol comprare?
 Da me da me, signor.

SCENA III.

Fen. vede Sel., lo guarda dapprima con curiosità, ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.

Sel. (percorre i varj gruppi di ragazze, e le guarda con attenzione: giunto vicino a Fen. fa un gesto di sorpresa.

No; non m'inganno, è lei...

Fenela... A me... Compagni,

Seguite i passi miei...

(a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.

Coro O ciel, di lei pietà.

Da così fiera gente

Chi scampa la dolente,

Chi salva la farà?

Sel. e Chiunque ardisca opporsi

Arm. Il fio ne pagherà.

(Sel. e gli armigeri stanno per condur via Fen., quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Mas.

SCENA IV.

MASANIELLO, PIETRO, Pescatori, e detti

Mas. Perchè costei vien tratta?

Sel. Ritratti.

Mas. È mia sorella!

Sel. Ritratti, alma rubella,
O dei tremar per te.

Mas. Temi dell'ira ond' ardo. (suadando un ferro.

Sel. Si tolga a quel codardo
Il ferro ond' ei s' armò.

Mas. Compagni, il vil scopersi:
Il ciel mi secondò.

(tutti i villani ch'erano rimasti seduti, si levano sguainando le loro armi, ed in un momento Sel. e gli armigeri sono circondati e disarmati.

Coro Corriam, corriamo in fretta:
Corriamo a sterminar.

(stanno per partire: Mas. gli arresta.

Mas. Fermatevi, cessate:

Non vi macchi il delitto:
Invochiamo dall' alto

Il soccorso, e il perdono. Or vi prostrate,
O compagni, e vi sia guida sicura
Il ciel, nella sventura. (tutti si prostrano.

Tutti Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,
Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Pietade, o cielo,

De' figli tuoi;

Ah! tu che il puoi,

Ne salva tu.

Nume del ciel, tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,
Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Coro Corriam, corriamo in fretta,
Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

Mas. Corriamo alla vendetta;

Chi m'odia a sterminar.

(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.

Fine della Terza Parte.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento: a destra una sedia ed una tavola; e sinistra una stuoja che serve di letto a Masaniello.

Masaniello solo.

Che osai? che feci! Oh giorno di spaventi!
Qual d'innocenti è fatta strage oh Dio!
È ritrarli dal sangue... ah!.. non poss'io.
Ah! non so qual mi scende
Fiero rimorso al core...
Ah! non negarmi, o ciel, grazia e favore.
Dio! che il mio duol vedesti
In sì crudel impresa,
A me perchè non desti
Pari all'ufficio il cor?
De' tuoi decreti orrendi
Mitiga, o ciel, l'asprezza,
E se nol vuoi! - m' accendi
Tu stesso di furor
Ah no!.. di me ti prenda,
De' miei pietade ancor.

SCENA II.

FENELA, abbattuta, vacillante, e detto.

Mas. Che veggo mai!.. Fenela!.. Oh! qual pallore!
Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?
Fen. gli dipinge il disordine della città.
Mas. L'eccidio invan io chiesi

Di mitigar, o suora.

Fen. gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata, il saccheggio, la strage, l'incendio.
Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. -
Ohimè! pur troppo! questi orror vid'io,
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi:
Io su te veglierò mentre riposi
Fen. gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdraja sulla stuoja.
Mas. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core,
Scendi per lei dal ciel.
E sperda appien l'imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (*Fen. s'addor.*)
Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffreute
Può il fato suo crudel.
Ma viene alcun. -

SCENA III.

PIETRO, Pescatori, e detti.

Mas. È Pietro! - A che venite?
Pie. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.
Mas. E che vuole da me?

- Pie.* Sangue e vendetta.
Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe:
 Dovrà quel mostro - per noi cader.
Mas. Cessate! e qual furore
 Può consigliar quel core
 A reclamar mia fè?
Pie. Del conte d' Arco il figlio
 Al nostro acciar si tolse;
 Poc' anzi in fuga ei volse,
 Ma rinvenir si dè.
 Di lui dimandan tutti
 La vita, e l'oro a te.
 (durante il primo Coro, Fen. si é destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore.)
Mas. Dunque un' avara sete
 Fa ognun crudele ed empio?
 Cessi l'orribil scempio.
Pie. Giammai: perir dovrà.
Mas. Al vostro cor deh! parli
 Pei miseri pietà.
Coro Al giurar nostro etc.
Mas. Udite: troppo sangue
 Fu sparso oh! ciel da noi:
 Per l'innocente esangue
 Deh! torni in cor pietà.
Pie. Nulla dall'ira nostra,
 Nulla scampar potrà.
Mas. Fenela è là ... cessate!
 (sino ad ora Fen. si é interessata alla scena, ora che Mas. parla di lei, finge di dormire profondamente.)
Pie. Ella riposa...
Mas. Udirvi,

- Se destasi, potrà.
Pie. Ebben: entriam; ci segui;
 È un vil chi avrà pietà.
Coro Al giurar nostro - l'onor ti stringe;
 Dovrà quel mostro - per noi cader.
 (entrano nell'interno della Capanna.)

SCENA IV.

FENELA sola.

Ella ha tutto inteso, e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d' Alfonso, la ricordanza del tradimento... in questo odesi bussare alla porta della Capanna.

Fenela si spaventa; esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA V.

ALFONSO avvoluppato in un gran mantello, ed ELVIRA coperta da un velo nero, entrano spossati, e detta.

Fen. li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se vi fosse alcun'altra persona.

Alf. Qui ti posa. mio bene... i sensi tnoi
 (adagiandola su di una sedia.)

Qui ripiglia mia vita. In questo, io spero,
 Asil dell'innocenza avrem ricetto.

Elv. Ah!... pel terror l'alma ho di gelo in petto.
 Ma qui forse han asilo i traditori.

Alf. Nol creder, no: son vani i tuoi timori.

Fen. dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avvanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce - dà un grido - e si copre con le mani il volto.

Alf. Fenela!...

Elv. Oh chi vegg'io!

Alf. Perduti siam, se non ci salva Iddio...

Fen. (si leva le mani dal volto, e si fa innanzi ad Alfonso.)

SCENA VI.

MASANIELLO, Pescatori, e detti.

Mas. chi siete voi? Che mai si vuol? Parlate.*Alf.* Smarriti nell' orror di densa notte,

Più scampo non abbiamo:

C' inseguon dei crudeli,

E fuggiam alla srtage, ed allo scempio.

Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato

Che invan lo sventurato

Implorasse pietà. Sia di chi vuoi

Il sangue onde l' acciar è tinto ancora,

Qui protetto sarai,

E qui difesa e sicurezza avrai. -

Fen. manifesta la sua gioja, e sembra dire coi gesti - non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.

SCENA VII.

PIETRO, BORELLA, alcuni de' suoi compagni, e detti.

Pie. Vieni: che fai? ti mostra:

Della vittoria nostra,

Esci fra i nostri amici

La festa a celebrar.

Che veggo! e tu accogliesti

Chi offenderti potè?

Mas. Ah Pietro!... che dicesti?*Pie.* Egli è dinnanzi a te.*Pie. e* Cader cader dovrai.*Coro* Fu al cielo, a Dio giurato;

E farti alcun salvato

Da morte non potrà.

Alf. Giammai finch' io respiro
Non lo potrai, spietato;
Finch' ho la spada allato
Nessun mi opprimerà.

(si lanciano tutti contro Alf. Fen. lor si frappono.

Fen. corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a dimandarti ospitalità - tu gliel' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lasciaresti immolare! - queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue!...*Mas.* Non dubitar: sua fede, (a Fen.

Già Masaniel gli diede,

Ne' mai gli mancherà.

Da me si onora, il giuro!

Fede, ospitalità.

Niun d' insultarli ardisca:

Pie. e Coro Alfonso morte avrà -

Tu lo giurasti a noi. -

Mas. Qual nuova audacia in voi
Sorgere potea?*Pie. e Coro* Crudele!

Tu manchi al proprio onor.

Mas. A' giuri suoi fedele

Non fia che manchi il cor.

Borella, a te li affido:

Il mio battello prendi;

Entrambi a Castel nuovo

Gli scorgi tu, gli scendi:

Vanne: in tua mano io pongo

Il loro, il nostro onor.

Se alcun di voi sol forma

(afferando una scure.

Il perfido disegno
 Di seguirne l'orma...
 Da me si punirà.
Pie e Coro Vendetta avrà l'oltraggio,
 E orrenda ella sarà. (fra loro
 (tutti lasciano libero il passo ad Alf. e ad Elv.
 che si allontanano guardando Fen.

SCENA VIII.

Il fondo della Capanna, che era chiuso, si alza
 in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con Pescatori e
 Pescatrici, che invitano MASANIELLO ad imbarcarsi se-
 co loro.

Coro di Pescatori.

Ogni pensier dolente
 Si lasci in fuga andar:
 Cantiamo allegramente
 Solcando il queto mar.
Mas. Asil ridente, e caro
 De' giorni che passaro...
 Ti lascio, addio! - men vò.

Non io tranquillo appieno:
 E della gioja in seno
 Felice io non sarò. -

Coro Ogni pensier dolente
 Si lasci in fuga andar:
 Cantiamo allegramente
 Solcando il queto mar. -

(Mas. viene circondato dalla folla, mentre che Pie. ed
 i suoi compagni lo minacciano, Fen. che sta vicino
 a Pie., lo esamina con timore; i suoi sguardi inquit-
 ti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per
 lui. - Tutti insieme a Mas. s'imbarcano, e s'allontana-
 no. Fen. si ritira.

Fine della Quarta Parte.

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo pubblico, di fronte scalone di pietra che conduce ad un terrazzo. In prospetto ed in lontananza, vedesi la cima del Vesuvio.

PIETRO, Pescatori, e fanciulle del volgo. Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. E' la fine d'un'orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino: alcuni hanno delle Chitarre.

Pietro sorte accompagnandosi colla Chitarra la seguente Canzone.

- I. **V**e' come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò.
Ma il nume dei dolenti
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.
- Tutti* Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.
- Un Pesc.* Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene?
Pie. Quel core a noi rubello
Punito ho col velen.
(accennando la sala del banchetto.)
- II. La rabbia dei Pirati
A sera ed all'aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.

Ma il nume dei dolenti,
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Pie. Alcun qui avanza, parmi!

SCENA II.

BORELLA, e detti.

Pie. Qual ti agita spavento?
Borella?

Bor. Amici, all' armi! -
Contro di noi raccolti,
Ver noi son già rivolti
Ben mille assalitor.
Inoltran essi...

Pie. Oh rabbia!

Bor. Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia;
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra;
E ognun - che intorno fugge,
Speranza più non ha.

Pesc. Chi dal castigo omai
Salvare ci potrà?

Donne Sol Masaniello il puote;
Ei sol ci salverà.

Bor. Non è più tempo.

Coro Oh cielo!
Non è più forse in vita?
Bor. Sì, ma, gran Dio! - smarrita
La sua ragione egli hà.
Il suo delirio estremo
A morte il condurrà.
Pie. È Iddio che l'ha colpito! -
Bor. Talor feroce, irato,
Sul campo ov'ha pugnato,
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioja eccede;
Canta a riprese; e crede
La barca sua guidar.
Coro Oh Pietro!... sciagurato!..
S'ei muor, dovrai spirar.
Pie. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
Bor. Silenzio, ei vien!..

SCENA III.

MASANIELLO, e detti.

Il disordine delle sue vesti é nunzio del disordine
delle sue idee.

Mas. Corriamo!
Corriamo alla vendetta;
Chi m'odia a sterminar.
Bor. Ritorna in te ...
Mas. Silenzio:
Silenzio pescator;
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

Pie. La sorte ci minaccia:
Abbatti omai, discaccia
Chi vile ti vuol far.
Coro Partiam ...
Mas. l'onor t' appella.
Partiam: la sera è bella:
Venite amici... andiam. -
(il cielo s'imbruna)
Cantiam con lieto core:
È breve assai l'età;
Fugge col tempo amore ...
Coro Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

FENELA, e detti.

Fen. si precipita verso Mas. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. Conduce Mas. verso la finestra del palazzo... Eccoli... Avanzano...

Pie. Lo vedi?.. il loro sdegno
A morte ci trarrà
Mas. a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fen.
Fenela... mia sorella ...
Onde quel duol espresso?...
Pie. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà.
Mas. Che ascolto!.. e chi ritorna?
Pie. Sono i nemici ...
Mas. Olà ...
All'armi!..
Tutti Ei ci conduce:

È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.
(escono tutti colla spada in mano, conducendo Mas.
che raccomanda a Bor. di aver cura di Fen.)

SCENA V.

FENELA sola-

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. E' la sola cosa che domanda, giacché per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alf.: vuol disfarsene e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare, e la nasconde.

SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA, e detta.

Elv. Rimanti, oh ciel! rimanti-
(a Fen. che vorrebbe allontanarsi,
Ovunque è strage e pianto:
Vieni, ad orror cotanto
Togliamci per pietà.

Fen. non ha nulla a temere e vuol restare.

Elv. Odi d'intorno il suono,
Che i più valenti atterra:
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita, e libertà.

Bor. Ha vinto Masaniello;
(udendo un frastuono di grida festose,
La turba ei già sperdea:
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.

Che veggo!... È desso Alfonso:
Qual tema ingombra il cor!...

SCENA ULTIMA

ALFONSO, seguito e detti.

Fen. gli va incontro precipitosamente, e gli dimanda di Mas.

Alf. Il tuo fratello... oh pena!

Parlare io posso appena:

Egli tutt'or pugnava,

E mentre risparmiava

La vita all'idol mio...

Parlar non posso... oh Dio!

Per cotant'opra irata...

La turba ivi affollata...

Di cui l'affetto egli era:

La turba lo svenò.-

Bor.

Alf.

Fen. nell'udire tremante un tale racconto cade mezza svenuta fra le braccia di Bor.

Alf.

Privo del mio soccorso

Il misero spirò.

Ma il vendicai: - tremenda

Fu la vendetta mia.

La turba iniqua e ria

Da' miei dispersa fù

Or che perduto è Aniello,

Fuggire è lor virtù.-

Fen. rinviene a poco a poco dal suo svenimento. Vede Alfonso accanto ad Elvira; si rialza: getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza; unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alf. ed Elv. si rivolgono per darle un estremo addio. Fenela giunta sul terrazzo contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sospe-

sa; indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso
innalza gli occhi al cielo, e si precipita.

Coro

Coperto è il ciel d'un velo :

Tutto è spavento e orror.

Cielo! clemente cielo,

Pietà del nostro error!..



FINE.

27362

